

musica in rete

LE MAJOR PERSEGUIRANNO LEGALMENTE CHI SCARICA DA MP3
La Recording Industry Association of America, l'associazione dei discografici americani ha annunciato di volere perseguire legalmente chi scarica dalla rete in via gratuita musica digitale in formato Mp3. La decisione della Riiia aprirà una grande caccia agli utilizzatori delle piattaforme "peer-to-peer", come Kazaa che permettono di scaricare file musicali senza pagare i diritti alle major. Secondo quanto afferma il presidente della Riiia, Cary Sherman l'associazione inizierà a raccogliere le generalità di coloro che «mettono a disposizione di milioni di persone, in maniera illegale» canzoni e brani musicali.

help!

MA LE MAJOR, DICIAMO LA VERITÀ, DA CHE PARTE STANNO?

Franco Fabbri

Ho comprato un'autoradio nuova. Funziona benissimo. Quella vecchia ormai leggeva i cd senza farli saltare solo quando il tempo era molto umido (ne ho elaborato due o tre teorie fisico-ingegneristiche ardite e totalmente infruttuose ai fini della riparazione): questa suona anche i file mp3. Il tecnico che me l'ha installata - il migliore che abbia mai trovato, complimenti! - mi ha mostrato il funzionamento: ha tirato fuori da un cassetto un cd con decine e decine di file mp3, divisi in cartelle (directories), e mi ha fatto vedere come il mio nuovo apparecchio permetta di cercarli, mostrando i titoli sul display, passando facilmente da un album (cartella) all'altro. Magnifico! Una volta o l'altra questa caratteristica mi servirà. Per ora uso i file mp3 solo per cercare qualche rarità che mi serve per studio, più che altro perché: 1) non mi piace la qualità audio dei

file mp3; 2) non c'è modo più sicuro per avere guai con il proprio browser che cercare file mp3 in siti sconosciuti. Ma mi rendo conto di essere una mosca bianca: per dirne una, quel bravo installatore di autoradio deve essere uno scaricatore incallito, visto il sorriso con cui mi ha suggerito che su un cd si può immagazzinare l'equivalente di una quindicina di album (circa tre MB per canzone, in 650 MB o più per cd). Mi sarebbe piaciuto essere lì con qualcuno dei discografici coi quali ogni tanto polemizziamo sulla «pirateria». Ma non per inguaiare il bravissimo installatore, che dio lo benedica, o per avvalorare la tesi che chi scarica file dalla rete sia da equiparare ai mafiosi che fabbricano falsi in serie: la ragione è un'altra, una questione di marca. Quella bellissima autoradio con lettore cd compatibile mp3, di cui sono fiero, è una Sony (sia benedetta la Sony, e

la memoria di Akio Morita, il fondatore). Ora, mi è difficile pensare che ai produttori di quell'apparecchio sfugga il fatto che nessuna casa discografica ha ancora messo in commercio cd con file mp3. I file mp3 attualmente ce li si procura in rete, in larghissima percentuale attraverso sistemi peer-to-peer che l'industria discografica considera illegali. Solo molto di recente sono stati annunciati e resi operativi sistemi che garantiscono i diritti dei produttori delle registrazioni, e in buona parte non si basano su file mp3. Quindi per l'autoradio che ho comprato ci sono due ipotesi di marketing: a) è stata pensata per i professori universitari che possono condensare in un cd tutti gli esempi del loro corso di storia della musica riprodotta, e ripassare la lezione in macchina (caspita, proprio per me: questo sì che è vero manufacturing-on-demand!); b) è stata pensa-

ta per i navigatori incalliti che i discografici chiamano «pirati». Nonostante la stima che ho per Sony, penso che valga l'ipotesi b). Ma in questo caso c'è qualcosa che non va. Perché la Sony che produce quell'autoradio è anche una delle maggiori multinazionali del disco: da quando il signor Morita decise di comprarsi la CBS, che era stata la più attiva a studiare sistemi di difesa dalla copia per il DAT (la bestia nera dei discografici, vent'anni fa). E dunque la Sony che fabbrica autoradio (e una grande quantità di apparecchi fantastici, come il MiniDisc con porta USB per registrare direttamente file dalla rete) fa parte di quell'universo di soggetti economici che guadagnano dalle pratiche di scambio di file, a scapito di altri soggetti che invece ci perdono, e che spesso coincidono. Si mettessero magari d'accordo con se stessi?

La loggia dell'impunità di Elio Veltri

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

La loggia dell'impunità di Elio Veltri

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena teatro cinema tv musica

ESTATE ROCK

Manca solo John Fogerty

Giancarlo Susanna

Sembrirebbe una contraddizione in termini, ma il rock - la «musica giovane» per eccellenza - invecchia. Ed è nella natura di ogni fenomeno culturale, anche se in questo caso sarebbe forse più corretto dire che invecchiano quelli che l'hanno inventato. Signori sessantenni o giù di lì che però non ne vogliono sapere e invece di attaccare gli strumenti al chiodo e vivere dei bei ricordi del tempo che fu, se ne vanno in giro per il mondo come se niente fosse. Come se i capelli grigi e le giunture schricchiolanti non contassero nulla. Sanno benissimo che alle loro spalle si affollano i loro nipotini scalpitanti e che il magnetismo del gioco chitarra basso e batteria è sempre irresistibile. Un esempio fra i tanti è quello dei Coral, che l'altra sera hanno aperto a Roma il concerto dei Coldplay. Età media vent'anni, questi sei ragazzi inglesi sembravano dei liceali in gita scolastica, ma hanno dato una loro versione del rock assolutamente esplosiva e convincente. In una recente intervista citavano alcuni dei loro eroi: I Beatles, Bob Dylan, i Byrds, i Love, Scott Walker... Rieccoli, i sessantenni o giù di lì. Quelli che tornano regolarmente a farsi sentire, che raccolgono a piene mani gli elogi della critica e l'amore del pubblico. Li abbiamo visti da poco anche qui da noi: Lou Reed, Neil Young, Paul McCartney, Bruce Springsteen. Qualcuno ci piacerebbe finalmente poterlo applaudire: Brian Wilson, Arthur Lee (il geniale leader dei Love) e John Fogerty, che forse fra tutti è il più defilato e solitario.

Il grande assente. Con la sua eterna camicia a quadri da boscaiolo e la chitarra elettrica a tracolla, Fogerty è uno dei simboli del rock a stelle e strisce. Nato a Berkeley, in California, nel 1945 ha segnato con le sue canzoni il «suono americano» tra la fine degli anni '60 e i primi '70. Col fratello maggiore Tom e i due compagni alle scuole medie Stu Cook e Doug «Cosmo» Clifford, John aveva cominciato a suonare rock'n'roll già nel 1959. Tommy Fogerty & The Blue Velvets furono scritturati nel 1964 dalla Fantasy, l'etichetta in cui Tom lavorava come fattorino e che li volle ribattezzare Goliwogs.

La fama

Il successo arrivò solo due anni dopo, quando la band decise di cambiare nome. I Creedence Clearwater Revival - la voga dell'epoca imponeva sigle complicate e un po' misteriose - piazzarono subito un paio di cover in vetta alle classifiche (Suzie Q di Dale Hawkins e I Put A Spell On You del grande Screamin' Jay Hawkins) e subito

Col fratello Tom e due amici aveva fondato un gruppo che resterà nella storia. «Proud Mary», «Born on the Bayou», «Traveling band»...

Perché lui - anima dei gloriosi Creedence Clearwater Revival - non passeggia assieme ad altri grandi sui palchi dell'estate? Perché è l'eroe più schivo del circo del rock. Preferisce starsene a casa. Dopo aver dichiarato guerra alle major discografiche. Ma ci manca...

“Camicia a quadri da boscaiolo e chitarra elettrica a tracolla: è un simbolo intramontabile

“Suo era il segno inconfondibile di uno stile a un tempo moderno e radicato in un passato glorioso



dopo diedero prova del loro talento con un singolo perfetto. Proud Mary/Born On The Bayou. La voce roca di Fogerty, i riff martellanti e azzeccati delle chitarre elettriche, le melodie semplici e una visione poetica dell'America - dalle acque del Mississippi solcate dal battello a ruota Proud Mary alle paludi infide della Louisiana di

Born On The Bayou - erano il segno inconfondibile di uno stile a un tempo moderno e radicato nel passato glorioso del rock'n'roll. Il dominio dei Creedence sulle classifiche americane non durò moltissimo, giusto il tempo di sparare una raffica di singoli vincenti - Bad Moon Rising, Green River, Down On The Corner, Travelin' Band, Up

Around The Bend, Lookin' Out My Back Door - e di realizzare un paio di album leggendari come Cosmo's Factory e Pendulum. Nel '71, irritato dallo strapotere di John, Tom Fogerty se ne andava sbattendo la porta e alla fine del '72 la band si scioglieva definitivamente. Da quel momento la sua storia è stata segnata da lunghi silenzi e sporadici exploit. Il primo disco da solo, Blue Ridge Rangers, fortemente influenzato dalla country music, se lo registrò tutto da solo e gli fruttò un altro successo da classifica con Jambalaya, cover di un classico di Hank Williams. Per liberarsi dal contratto con la Fantasy Fogerty fu costretto a cedere tutti i diritti sulle canzoni scritte per



Creedence (un'enormità). Il passaggio all'Asylum di David Geffen non ebbe fortuna: John Fogerty (1975) vendette poco e l'etichetta gli rifiutò un disco già pronto, Hoodoo.

Il capolavoro

Amareggiato e disgustato dal business discografico, Fogerty si ritirò allora in una fattoria dell'Oregon e tornò sulle scene soltanto nel 1985 con quello che molti considerano il suo capolavoro, Centerfield. Il disco è una sorta di riepilogo e di sintesi della sua poetica, ma conteneva anche due brani, Zanz Kant Danz e Old Man, che gli costarono una causa milionaria. Il boss della Fantasy Saul Zaentz, tirato in ballo senza troppi complimenti da Fogerty («Zaentz non sa ballare, ma ti ruberà i tuoi soldi», diceva un verso), chiese un risarcimento danni di 142 milioni di dollari, anche perché secondo lui Old Man era un plagio di Run Through The Jungle, scritta - si badi bene - dallo stesso Fogerty. Nel 1988 Fogerty la ebbe vinta e sei anni dopo la Corte Suprema ordinò alla Fantasy di rimborsargli un milione di dollari di spese legali (!). È comprensibile che l'autore di tanti successi non volesse più saperne. Fogerty accettò di rieseguire dal vivo le vecchie canzoni dei Creedence cantandone otto il 4 luglio 1987 in un concerto a favore dei veterani del Vietnam. In ogni caso è difficile un'eredità come quella dei Creedence, che all'epoca d'oro del rock californiano dividevano il palco del Fillmore West di Bill Graham con gruppi più «hip» e intellettuali come Grateful Dead e Jefferson Airplane. Hit come Born On The Bayou, Green River, Who'll Stop The Rain, Bad Moon Rising o Proud Mary sono infatti riemersi in Premonition, un album dal vivo che è stato pubblicato nel 1998 e per il momento è l'ultimo segnale lanciato da questo straordinario rocker. Troppo «americano» per conquistare del tutto il pubblico europeo? Forse. Troppo «disimpegnato» per avere un posto accanto ai Doors, ai Jefferson Airplane, ai Grateful Dead o a Crosby, Stills, Nash & Young? Qualcuno lo sosteneva e lo sostiene ancora. In una puntata di un programma televisivo di cui si è parlato molto

di recente, Speciale per voi, Renzo Arbore li sottopose a un confronto con i Chicago. Non ricordiamo più chi la spuntò - i «contadini» Creedence o i «cittadini» Chicago? - ma il quesito la dice lunga su come i gusti del pubblico più attento alle novità fosse condizionato da luoghi comuni. Il successo in classifica veniva considerato in partenza un dato negativo. Resta il fatto che dei Creedence e di John Fogerty si parla ancora - le loro canzoni sono parte integrante della cultura pop americana - e dei Chicago non si ricorda quasi più nessuno. Anche per questo ci piacerebbe che Mr. Fogerty facesse un giro dalle nostre parti.

Nell'85 tornò sulle scene con un disco considerato il suo capolavoro: «Centerfield». Ma che gli costò una causa col boss della Fantasy

giochi d'azzardo

Meglio di Paul, meglio del Boss È lui la bandiera del grande rock

Toni Jop

C'è una bella scena nel «Grande Lebowski» dei Coen che spiega un po' come stanno le cose del mondo, almeno dal punto di vista musicale. Lui, il compagno Lebowski, sta in un taxi, frastornato ma carico di dignità. Il taxista ascolta una cassetta degli Eagles, Lebowski li detesta e ama, invece, i Creedence Clearwater Revival. Zuffa, per i Creedence, e il nostro eroe si trova scaricato a terra, in mezzo alla strada. Il drago lo ha sconfitto, ma per Fogerty, leader, voce e mente dei Creedence, valeva la pena di combattere. Stava scritto sui libri sacri che uno giusto come Lebowski non poteva che stare dalla parte di quel versante

del rock in cui la musica tornando alle origini ridiventa pietra gettando alle ortiche le tentazioni consolatorie. Gli Eagles, ammirabile gruppo di lunga durata, ha fatto della consolazione la sua bandiera. E lo ha fatto con discreta eleganza: i risultati sono tutt'altro che sgradevoli, soprattutto sotto il profilo economico. I Creedence, lo avrete scoperto - se ne sapevano poco - leggendo l'articolo di Giancarlo Susanna, sono stati una magnifica proiezione dell'altro corso del rock, così come lo ha vissuto e riprodotto il nostro grande assente sui palchi dell'estate. Una personalità così forte e decisiva da riuscire, anche dopo il dissolvimento del leggendario gruppo statunitense, a riassumere in sé, in una rada carriera solista, tutto ciò che di buono i Creedence

avevano espresso. Diversamente dai Beatles, che al collettivo dovevano l'80% della stellare qualità musicale prodotta nel corso di tredici lp, i Creedence erano Fogerty, Fogerty era i Creedence e lo è tutt'ora. Conviene ascoltarlo nelle incisioni più recenti per rendersi conto della straordinaria capacità di tenuta del suo feeling, a decenni di distanza dalle prime performance, quelle che fecero dei Creedence un gruppo di riferimento, al pari, su altri versanti del rock, dei Led Zeppelin. Avete presente quando si va dal salumiere e si chiede - spinti dalla paura del colostero - un prosciutto «ma molto magro, meglio se vi toglie anche quel filino di grasso»? Ebbene, Fogerty è esattamente il prosciutto che avreste sempre voluto e mai il vostro salumiere vi ha dato: magro, essenziale, duro, forte, teso. Azzardiamo un paragone che rischia di inimicarci una quantità di fan di Springsteen: il Boss sta a Fogerty come il Barocco sta al Romanico. Non c'è, anche nella voce attuale dell'ex Creedence, il minimo cedimento al recitato, al gioco vocale, non canta - e questo è raro come il platino - per piacere agli altri, canta e ba-

sta, come se fosse solo appoggiato alla staccionata della sua fattoria davanti a un paio di cavalli. C'è un pezzo - non suo ma adottato in una sua storica versione - che proprio oggi appare una nave scuola e insieme il banco per un altro impietoso, anche se ancora azzardato, confronto: «Midnight special». Racconta di un gruppo di forzati che lavorano accanto a una linea ferroviaria lungo la quale, ogni notte, vola un treno - il Midnight special, appunto - che a loro sembra l'angelo della libertà. Un pezzo splendido che è piaciuto anche all'ultimo Paul McCartney, al punto da inserirlo nella scaletta dei suoi più recenti concerti. Ascoltate quel «When i wake up in the morning...» urlato da Fogerty in apertura del brano e vi verrà la pelle d'oca. Ascoltate poi il vecchio Paul, e dite sinceramente se il fenomeno si ripete (a noi - che pure amiamo McCartney - non succede). In quella rigogliosa pattumiera che è oggi il mondo del rock, Fogerty brilla come un pezzo di kryptonite capace di incenerire le schifezze. Qualcuno ci dica soltanto: dove, come e quando.